

a colloquio con i lettori

AIUTIAMOCI CON UN PARAGONE PARADOSSALE

Per capire meglio queste crisi nel Medio Oriente

Che cosa diremo in Italia se gli israeliani si fossero installati in Toscana? La vera responsabilità è della nostra civiltà capitalistica

Nelle discussioni che mi è accaduto di fare durante la giornata del 5 giugno, mi sono accorto che la gente non sa nulla circa i precedenti della crisi in Medio Oriente. Così si lascia trascinare nella campagna scatenata dai giornali borghesi, che ha commesso molti, anche persona oneste, a tutto favore degli israeliani. E' una situazione che mi ha fatto pensare che in Italia sia stata scatenata un'ondata di o-

I precedenti

1917: Una dichiarazione del ministro inglese Balfour promette agli israeliti di tutto il mondo la creazione di uno Stato ebraico in Palestina a guerra vinta. Protesta dei nazionalisti arabi ai quali, sempre dagli inglesi, era stata invece promessa l'indipendenza una volta sconfitto l'impero Ottomano.

1933: Iniziano le persecuzioni antiebraiche di Hitler, a perciò incomincia a prendere consistenza l'emigrazione in Palestina.

1938-39: Primi gravi tra arabi ed ebrei.

1939-45: Si compie la strage di milioni di ebrei. Come conseguenza l'immigrazione in Palestina assume aspetti imponenti.

1948: L'Inghilterra rinuncia al mandato sulla Palestina. Viene proclamata la nascita di uno Stato ebraico, con la spartizione della ex Palestina lungo le linee di armistizio, contro la proposta di un precedente piano di spartizione preparato dall'ONU e meno favorevole ai ebrei.

1956: Aggressione di Israele contro l'Egitto approfittando della crisi di Suez (sbocco anglo-francese per impedire la nazionalizzazione del Canale).

1958: Sbarco americano nel Libano per impedire la formazione di un governo di sinistra.

Il processo per cui un uomo viene a dipendere da qualcosa di estraneo a se

Alienazione: una parola dai molti significati

Il suo essenziale fondamento sociale sta per Marx nella divisione del lavoro

Scrivo non solo perché sia coltata una lacuna nella mia istruzione, ma proprio per un aiuto nella lettura di numerosi articoli culturali dell'Unità, di « Rinascita » e anche in generale di critica cinematografica. Da questo punto di vista, spesso la parola « alienazione » lo, che non sono più giovanilismi, ero abituata a considerarla nel significato di « pazzia ». Ma ora ho capito che non è solo questo il suo significato e che questo nuovo significato trova riscontro anche nel pensiero di Marx. Potrei dunque avere una spiegazione del vero concetto marxista di « alienazione »?

ADRIANA ROSSETTI (Torino)

« Alienazione », dal latino alienus, che appartiene ad altri, estraneo. Un oggetto alieno è un oggetto che non è regolato da altri. Un uomo « alienato » non è più padrone di sé, « Alienarsi » vuol dire cioè « alienarsi » ad un altro, dipendere da altri. L'« alienazione » perciò, riferita all'individuo, dovrà essere intesa come il processo per cui questi viene a dipendere da qualcuno, o da qualcosa estraneo a sé.

Ma l'uomo non nasce così. La divisione del lavoro si sviluppa innanzi tutto nella riproduzione sessuale (prima la famiglia e poi la società) e più elementare forma di produzione) e i ruoli naturali dell'uomo e della donna diventano ruoli sociali: nasce la divisione di compiti e di attribuzioni tra i sessi e le generazioni; e nasce lo scambio, all'origine soprattutto delle donne, prima merce universale e primo strumento di apertura al nucleo familiare verso l'insieme della società (è questa una delle conferme più caratteristiche della più recente etnologia sulla divisione del lavoro).

Ecco qui dunque la tradizione dialettica colta da Marx: attraverso la divisione del lavoro l'uomo supera la condizione animale in cui tutti i ruoli sono egualmente individuali, e diviene individuo, si distingue cioè nella specie e acquisisce capacità sempre più vaste, una sempre più libera attività creatrice. Ma per questo deve limitare, sia pur inconsapevolmente, le proprie capacità individuali, e in sostanza, cioè viene riconosciuto come tale dagli altri uomini solo in quanto accetta quel che più conta — di una società che non è sua creatura.



Carlo Marx, che rilevò il concetto di alienazione dalla filosofia dello spirito Hegel per applicarlo al concreto della dialettica sociale.

risponso consapevole, ma che a un certo punto si porrà, « estranea » a lui, come limite « contro » di lui: come condizione, insomma, della sua « alienazione ».

La divisione del lavoro si sviluppa innanzi tutto nella riproduzione sessuale (prima la famiglia e poi la società) e più elementare forma di produzione) e i ruoli naturali dell'uomo e della donna diventano ruoli sociali: nasce la divisione di compiti e di attribuzioni tra i sessi e le generazioni; e nasce lo scambio, all'origine soprattutto delle donne, prima merce universale e primo strumento di apertura al nucleo familiare verso l'insieme della società (è questa una delle conferme più caratteristiche della più recente etnologia sulla divisione del lavoro).

Questo è appunto l'alienazione, separazione, insieme dalla natura animale, e richiesta all'uomo di diventare natura in cui si è escluso dal consorzio dei suoi simili. La psicoanalisi freudiana, riconoscendo nella malattia un momento sia pur radicale dell'esperienza umana (« normale »), ha fatto rapidamente tramontare l'impiego di questo termine, e lo ha sostituito con altri (anche nelle esperienze psichiatriche più recenti) in diretta connessione con suo significato moderno: nevrosi.

Il progresso è dunque un processo eminentemente contraddittorio. Ma non meno contraddittorio è l'alienazione per cui l'uomo non può riconoscere se stesso nella propria attività, nella misura in cui questa attività non è il frutto di una libera scelta o di una specifica esigenza individuale. L'alienazione è infatti anch'essa un doppio aspetto, positivo e negativo. Negativo nella misura in cui l'uomo si separa dal suo prodotto, dalla propria realtà, dal proprio mondo, dalla propria esistenza, continuamente insidiata dall'attività di altri individui. Positivo nella misura in cui, attraverso la divisione del lavoro, il progresso trasforma in un prodotto di lavoro, cioè in un oggetto di scambio, il proprio mondo, la propria esistenza, continuamente insidiata dall'attività di altri individui.

Ma l'alienazione, nella « preistoria dell'umanità » ha anche un altro aspetto, positivo e Marx si è più volte soffermato su questo punto. L'uomo infatti colloca fuori di sé, nella propria realtà, il proprio mondo, la propria esistenza, continuamente insidiata dall'attività di altri individui.

Ma l'alienazione, nella « preistoria dell'umanità » ha anche un altro aspetto, positivo e Marx si è più volte soffermato su questo punto. L'uomo infatti colloca fuori di sé, nella propria realtà, il proprio mondo, la propria esistenza, continuamente insidiata dall'attività di altri individui.

«Pantere nere, di gente onesta riempite le galere!»

In occasione della rappresentazione della Televisione di un processo di Savona è stato affermato da più parti che quello fu l'ultimo processo del genere (espatriato) celebrato dalla Magistratura ordinaria. L'affermazione non è valida se in questa città, in provincia di Genova, si sono svolte le celebrazioni per il processo di Savona.

Non è il Tribunale di Savona a condannare i due anni di reclusione ciascuno e ventimila lire di multa (che scadevano a fine giugno) per il reato di concorso in reato di cui il giudice di Savona (una ragnatela che tende a prender atto di una certa pochezza, ad indicare chiaramente le ragioni ed anche i limiti e le degenerazioni), una edizione ridottissima del Dottor Zappalò, corredata da qualche illustrazione, sembra essere un'edizione di un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di Savona, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Non è il Tribunale di Savona a condannare i due anni di reclusione ciascuno e ventimila lire di multa (che scadevano a fine giugno) per il reato di concorso in reato di cui il giudice di Savona (una ragnatela che tende a prender atto di una certa pochezza, ad indicare chiaramente le ragioni ed anche i limiti e le degenerazioni), una edizione ridottissima del Dottor Zappalò, corredata da qualche illustrazione, sembra essere un'edizione di un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di Savona, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Non è il Tribunale di Savona a condannare i due anni di reclusione ciascuno e ventimila lire di multa (che scadevano a fine giugno) per il reato di concorso in reato di cui il giudice di Savona (una ragnatela che tende a prender atto di una certa pochezza, ad indicare chiaramente le ragioni ed anche i limiti e le degenerazioni), una edizione ridottissima del Dottor Zappalò, corredata da qualche illustrazione, sembra essere un'edizione di un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di Savona, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Il lettore in calzoncini corti

Il rapporto fra libro e scuola - Dai racconti polizieschi a quelli di Cechov

Il recente festival del libro economico della città di Modena, dedicando una « tavola rotonda » al problema della lettura del libro, ha fatto della scuola media (per la quale i nuovi programmi prescrivono l'adozione nelle ultime classi anche di opere narrative di autore moderno italiano o straniero in buona traduzione), ha finalmente portato l'attenzione su un aspetto della nostra produzione economica sul quale noi abbiamo insistito fin dall'inizio di questa rubrica, ossia sul rapporto fra libro economico e scuola, non solo inferiore ma anche superiore all'attuale. Sulle varie considerazioni emerse dalla « tavola rotonda » ha già ampiamente riferito il nostro giornale, e in questa occasione ho stati messi in rilievo i dati riguardanti le scelte difformi e convenzionali, che presiedono alla scelta di un libro, e pure i limiti di alcune delle nuove collane. Non è quindi il caso di ripetere quanto è stato già detto.

Piuttosto, ci interessa notare che forse per la prima volta nella storia della nostra editoria la media di questa distinzione fra editori scolastici o no, si è sensibilmente allentata, ed anche editori che non avevano mai toccato il campo, considerato indeciso monopolio di colleghi specializzati, sono scesi in lizza, utilizzando titoli più preziosi del proprio catalogo. E' un processo, che non lo scandiamo, vorremmo non si arrestasse, non solo perché attualmente sembra la strada più sicura per arrestare la forte recessione delle collane economiche, ma anche perché l'ingresso di nuove forze qualificate nella produzione scolastica non può produrre che un sensibile vantaggio per la nostra cultura. Quel che è importante però, è che i nuovi editori scolastici tengano conto — e non darsi — delle esigenze della scuola moderna. Insomma, non basta decidere a un'impetuosa gara di prezzi, e dotti aver fatto una scelta oculata, mettersi i calzoncini e recarsi in aula, ma anche, e soprattutto, con introduzioni che sembrano scritte appositamente per un ipotetico lettore di scuola, che consente di entrare e deve ancora più entrare nella nostra scuola non tanto per una generica raffinatezza, quanto perché essa serve per stabilire un contatto più diretto fra i ragazzi ed il mondo che li circonda, per rispondere ai loro interrogativi intorno alla vita attuale con schemi fissi conosciuti per molti anni, perché questo programma si attui fino in fondo, è necessario che ogni testo sia arricchito di una certa quantità di note, questionari, illustrazioni, introduzioni, schemi riassuntivi, che agevolino l'accesso del lettore a quella curiosa e intelligente degli alunni.

Naturalmente, non mancano i buoni esempi, come il libro di Enzo Fenucci, « La cultura di Bompiani, della Nuova Italia, di Mursia... » e certamente le quattro saggi del volume « Le ragioni del libro » di Enzo Fenucci, che per un lettore di scuola, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Il libro di Enzo Fenucci, « Le ragioni del libro », è un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di scuola, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Il libro di Enzo Fenucci, « Le ragioni del libro », è un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di scuola, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Il libro di Enzo Fenucci, « Le ragioni del libro », è un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di scuola, o di un altro, non è un prezzo da poco.

Il libro di Enzo Fenucci, « Le ragioni del libro », è un volume di 120 pagine, con un prezzo di 1.200 lire, che per un lettore di scuola, o di un altro, non è un prezzo da poco.



Enzo Fenucci, uno degli scrittori più perseguitati dalla censura americana ed europea, esce in edizione economica.

GABRIELLA VOLIER (Roma)

Tu potresti, cara lettrice, iniziare a spiegarti con un paradosso, dicendo che gli interlocutori di supporto per un momento che la guerra 1918 fosse stata vinta, anziché dalle potenze dell'Entente (Inghilterra, Francia e Italia), dagli Imperi Centrali, cioè dalla Germania e dall'Austria-Ungeria. E' un paradosso che mi ha fatto pensare che in Italia sia stata scatenata un'ondata di o-

q. b.

Per la ricerca scientifica in Italia

Esiste un ministro ma non il ministero

In questo campo decisivo anche ai fini dello sviluppo economico siamo certamente in coda tra i Paesi industrializzati - Il settore viene diretto in modo da soddisfare anzitutto l'avidità di profitto dei maggiori gruppi capitalistici mondiali - La fuga dei cervelli

Ho letto su alcuni giornali, compreso « l'Unità », che l'Italia sarebbe agli ultimi posti nella graduatoria fra i Paesi avanzati per quanto riguarda la ricerca scientifica. Parlate dritti, con qualche articolo, come stanno le cose e se rimane qualche speranza di progresso?

MARIO GIUSTINA (Genova)

Ciò che si è letto sui giornali, è un'informazione che non ha nulla di sorprendente. Se non gli ultimi mesi certamente in coda anche in questo campo decisivo ai fini dello sviluppo economico. Basta guardare ai dati del 1966 sugli stanziamenti per capire che una grave profonda crisi investe il settore. L'intero settore. L'anno scorso l'Italia ha speso per la ricerca lo 0,7 per cento del bilancio statale. Gli Stati Uniti il 2,6 per cento, l'URSS il 2,1, l'Inghilterra e la Germania occidentale il 2, la Francia il 1,9. Secondo il professor Caglioti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), nel 1966 il 10 per cento del bilancio statale della ricerca scientifica e tecnologica (363 miliardi e 476 milioni) fra Enti pubblici e privati è stato speso per il 10 per cento del proprio bilancio (1,81 e della Svezia (1,65).

Perché l'arretratezza in cui il nostro Paese si trova in questo campo è dovuta, anzi, per una parte, alla scarsità di programmi. Sono di questi giorni le notizie sulla fuga dall'Italia dei migliori « cervelli ». Si è affermato che, in questi anni, avrebbero varcato l'oceano per stabilirsi negli USA non meno di 8 mila scienziati. Possiamo aggiungere che da uno dei nostri istituti più prestigiosi, il Consiglio nazionale per l'Energia Atomica, sono emigrati negli ultimi mesi circa 80 specialisti, molti dei quali hanno preferito fare gli impiegati all'estero anziché ricercatori al CNEN.

NON ESISTONO

Possiamo affermare ancora che l'anno scorso una cinquantina di laureati e tecnici hanno lasciato il CNEN per andare alla Ansaldo General Electric. Naturalmente anche in questi « casi » ha influito l'insufficienza delle retribuzioni, ma sarebbe profondamente ingiusto e sbagliato ritenere che sia soltanto una questione di denaro. Il fatto è che i « cervelli migliori » — come si è voluto dire — sono fuggiti e continuano ad abbandonare i nostri istituti di ricerca perché non esiste un reale prospettiva di sviluppo degli istituti stessi, ma si profila semmai l'esatto contrario.

Non è un caso, ovviamente, che la riforma dell'Istituto di Sanità sia andata avanti, fra gli scogli, per mesi ed anni fino ad approdare a un progetto che gli interessati hanno definito un mostro. Non è un caso neppure che l'Istituto nazionale di fisica nucleare, il quale doveva essere riformato entro il 1960, si trovi ancora nelle stesse identiche condizioni. E' stato, del resto, un giornale governativo

tecnici della Olivetti-GE in una loro recente « memoria » — che « gran parte delle produzioni italiane avviene su licenze o brevetti estere e che molte imprese nazionali sono filiazioni di gruppi stranieri ». Ecco, dunque, che il discorso si capisce meglio e fino in fondo.

IL SALDO E' PASSIVO

Il prof. Giulio Natta, premio Nobel per la chimica, ha affermato che « da noi la scienza non cresce, non si avvia, l'avidità dello Stato che potrebbe recuperare parecchie spese col denaro dei brevetti ». Ma la realtà è che la classe politica al potere dirige questo settore in modo tale da soddisfare l'avidità di profitto dei potenti gruppi capitalistici e finanziari italiani e stranieri. Non siamo noi a dirlo, ma addirittura « sia pure in modo indiretto » il presidente del CNR.

LE SPESE PER L'ELETTRONICA

Già oggi, del resto, siamo in queste condizioni e non solo per l'energia nucleare ma anche, ad esempio, per l'elettronica. Dati di recente pubblicati dimostrano che, per quanto riguarda la produzione elettronica collegata all'industria (apparecchiature, calcolatori, strumenti di regolazione, eccetera) nel 1964 l'Italia ha speso complessivamente 45 milioni di dollari, contro i 3.393 milioni degli USA, i 276 milioni della Gran Bretagna, i 270 della Germania occidentale e i 26 della Francia. Il fatto è — scrivono i

SIRIO SEBASTIANELLI

F. 8.